

di MARCELLO RAVVEDUTO

Marcello Torre è il capro espiatorio di un senso di colpa collettivo: la paura di cambiare. La comunità ha scaricato sul suo cadavere il peso delle responsabilità. Eppure il testamento ci induce a pensare che l'avvocato conoscesse profondamente il suo popolo, anzi quel foglio di carta è, forse, la prova più lampante delle sue qualità professionali: consegna il testo in busta chiusa al giudice Domenico Santacroce. È un gesto premeditato: nel caso gli succedesse qualcosa quel documento diverrebbe il primo atto in difesa della sua memoria. Il testamento è il suo Paracleto. "Il Paracleto è l'avvocato universale, il preposto alla difesa di tutte le vittime innocenti, il distruttore di ogni rappresentazione persecutoria. È dunque lo Spirito di Verità, colui che dissipa le nebbie di ogni mitologia". Marcello è avvocato di se stesso. Dopo la morte non potrà difendersi dalla "logica persecutoria" dei nemici. Il riscatto è affidato ad un scritto autografo: nessuno può smentire le parole di un martire della violenza criminale. Il messaggio testamentario è diviso in due parti: la prima è un indizio per gli inquirenti contenente una dichiarazione di innocenza; la seconda è un precetto etico per la famiglia. La prima e la seconda parte sono separate da una epigrafe: «Sogno una Pagni civile e libera». Il primo dato concreto da rilevare è la data: 30 maggio 1980. In quel momento sta svolgendo la campagna elettorale per le comunali durante la quale ha assunto una posizione di netto contrasto ad ogni collusione tra politica e camorra. Nessuno, nemmeno l'autore del testamento, può immaginare la tragedia del successivo 23 novembre. Sette mesi prima del terremoto, già teme per la sua vita. Non si dimentichi, però, che il testamento è depositato nelle mani di un magistrato, il quale per dovere istituzionale dovrà consegnarlo al magistrato inquirente. Qual è la prima informazione che l'autore riferisce all'Autorità giudiziaria? La minaccia di morte arriva dalla politica. I suoi timori sono stati riferiti al commissario della Polizia di Stato. Si delinea il profilo di una lotta impari tra gli ideali del singolo e gli interessi dei molti. Una mutazione che lo costringe a reclamare la sua onestà, a sottolineare di essere tornato in politica per un progetto civile al servizio della città e non certo per tornaconto personale. La sua utopia è liberare Pagni. Liberare da chi, da cosa? È l'eterno vaneggiamento donchisciottesco o il palesamento di una verità nascosta? Marcello non ha remore a presentarsi come una vittima sacrificale della politica perché

TRENT'ANNI DI PREMIO TORRE

Il testamento Sogno una Pagni civile e libera

Nella lettera del sindaco morto nel 1980
la consapevolezza di una battaglia rischiosa



ha smascherato un peccato che non deve essere rivelato: l'esistenza di un intreccio tra politica e criminalità organizzata appartenente al novero del sentito dire che nessuno deve svelare.

Torre è la pietra di scandalo di una società ormai assuefatta alla presenza criminale. Pagni vive un'apparente normalità finché l'alter ego delinquenziale non viene evocato coram popu-

lo. Il suo cammino oltre il sipario delle apparenze, per quanto coraggioso, è una inaccettabile anomalia che rischia di mutare il corso degli eventi. Denunciare ciò che gli altri fingono di non



LA SENSIBILITÀ DELL'UOMO
La morte è la sanzione per chi tenta di modificare le regole



L'EREDITÀ E IL RICORDO
La famiglia è chiamata a fare scudo alla sua memoria

ORO AL VALOR CIVILE

LA MOTIVAZIONE
«Sindaco del Comune di Pagni e professionista di elevate qualità umane, civili e politiche, coraggiosamente impegnato ad affrontare la vaste e difficili problematiche connesse all'opera di ricostruzione del dopo terremoto, veniva barbaramente assassinato in un vile agguato camorristico. Preclaro esempio di impegno civile e di rigore morale fondato sui più alti valori di cristiana solidarietà, di libertà e di legalità». 11 dicembre 1980 - Pagni (Sa)
Questo il testo con il quale il ministro dell'Interno rende noto il conferimento da parte del Presidente della Repubblica della Medaglia d'oro al merito civile alla memoria dell'avvocato Marcello Torre. Il decreto è datato 15 novembre 2007.

vedere lo rende un pericoloso visionario. L'anomalia di Marcello Torre è una minaccia per il sistema delle consuetudini. Nessun sindaco prima di lui ha osato denunciare lo scandalo di

una politica che giustifica il potere criminale. Tuttavia, la eliminazione fisica diventa urgente solo quando la sua utopia comincia ad ottenere la fiducia della gente attraverso un crescente consenso popolare. Questo è il lato più inquietante della storia. Marcello Torre appartiene allo stesso establishment che ha sconfessato. È parte di una oligarchia che ha costruito il suo potere senza scrupoli morali, integrando, attraverso la politica, la parte violenta della comunità. La denuncia dello "scandalo etico", rivelata da un esponente del notariato locale (democristiano e avvocato della camorra), lo espone ad essere il capro espiatorio ideale su cui far ricadere le responsabilità della crisi aperta dal terremoto. L'essere parte integrante della classe dirigente rende "mostruosa" la sua opposizione al sistema di potere costituito. L'unico modo per ristabilire l'ordine sociale preesistente è l'annientamento della "cellula impazzita", prima che il "virus etico" attecchisca. Il testamento dunque è il certificato della sua coscienza: chi appartiene al sistema, chi ha partecipato a costruire il sistema, chi ha difeso il sistema, anche solo per dovere professionale, non può rinnegarlo altrimenti ne sarà violentemente espulso. La morte è la sanzione per chi tenta di modificare le regole approfittando della posizione di vertice raggiunta. Marcello ne è cosciente, come è consapevole che gli uomini del potere politico-criminale tenderanno di ucciderlo due volte: dopo l'eliminazione fisica il marchio dell'infamia. Per questo nella seconda parte del testamento la famiglia è chiamata a fare da scudo alla sua memoria. Dovrà agevolare le indagini sull'omicidio esibendo tutta la documentazione atta a dimostrare la sua incontestabile innocenza. Marcello dimostra di avere una terribile lucidità anche facendo leva sul senso di colpa collettivo: "Quanti mi hanno esposto al sacrificio siano sempre vicini alla mia famiglia". Un appello accorato di un marito e padre che sente il peso della "separazione definitiva". La memoria del suo sacrificio è affidata alla moglie e ai figli. La famiglia, con la durezza degli affetti, dovrà garantire la prosecuzione dei valori di cui è stato testimone ("Siate sempre degni del mio sacrificio e del mio impegno civile"). Il nucleo familiare è custode dell'opera compiuta nella transitorietà della vita terrena, agente di memoria di una esistenza che continua ad essere esemplare ben oltre il momento della morte.

L'ALBUM DEI RICORDI



A sinistra un momento della commemorazione, nell'anniversario della morte, sul luogo dell'assassinio a Pagni. Sopra un manifesto elettorale del giovane Marcello Torre.

IL GIORNALE

“La Cittanova” s’interroga sugli eredi



Il periodico locale dell'agosto 1981, in un articolo del direttore Antonio Pecoraro, s'interroga sul futuro di Pagni e dell'Agro nocerino dopo l'omicidio Torre: la base del riscatto del Mezzogiorno «In fondo è questione morale».